

# **Memoria e storia del Distretto dello SportSystem di Montebelluna**

Eleonora Charans  
(Università IUAV di Venezia, Italia)

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Fonti per la ricostruzione della storia del Distretto dello SportSystem. – 2.1 Fonti edite. – 2.2 Fonti legate al prodotto. – 2.3 Fonti orali: il valore dell'intervista come fonte storica. – 3 Luoghi della storia del Distretto. – 3.1 Museo dello scarpone e della calzatura sportiva. La direzione di Aldo Durante (1984-2013). – 3.2 Accordo tra Museo dello scarpone e Museo di storia naturale e archeologia (2016). – 3.3 Archivi storici aziendali. – 3.4 Archivi privati. – 4 Partire dal prodotto per ritessere le fila della storia del Distretto. L'ipotesi del Museo in valigia. – 5 Conclusioni.

**Keywords** Memory. History. Museum. Territory.

## **1 Introduzione**

La ricerca affronta il tema della memoria del Distretto dello SportSystem di Montebelluna partendo da due quesiti basilari:

1. quali sono gli strumenti (fonti) per la scrittura della storia corale di un territorio fatto di imprese in cui operano e con cui collaborano imprenditori, progettisti, tecnici, operai, ecc. con lo scopo di realizzare prodotti destinati al consumo di massa, nonché di istituzioni e associazioni, pubbliche e private, e non ultimi, di fruitori di tali prodotti?
2. Dove si possono reperire questi strumenti che sono alla base di una ricostruzione storica?

Il primo obiettivo della ricerca è stato infatti fotografare lo stato attuale e le specificità, ricostruendo il network di riferimento dei 'produttori' di fonti, composto in prima istanza di studi già formalizzati, di testimoni a vario titolo della vicenda e di luoghi, depositari dei suoi sedimenti.

Recuperata e ricostruita tale articolata geografia, il secondo obiettivo è stato quello identificare un punto di vista narrativo capace di descrivere in maniera significativa tale storia. Questo è stato individuato nel prodotto, considerato come risultato di un processo che va dall'ideazione, alla produzione, agli aspetti di innovazione tecnologica che introducono nuovi materiali e processi fino al loro consumo e dismissione. Il prodotto posto al centro si rende pertanto il fulcro narrativo delle storie sociali, economiche, tecnologiche, produttive, culturali. Viene a costituirsi in questo modo una

storia del Distretto dello SportSystem, attraverso quella dei suoi prodotti capaci di descriverne gli apporti innovativi e di conseguenza i risultati raggiunti, i motivi dei successi del Distretto, non soltanto in termini di impatto mediatico e successo commerciale sui mercati internazionali.

Il presente report è suddiviso in quattro capitoli: il primo dedicato alle fonti alla base della ricostruzione storica del tema analizzato; il secondo dedicato ai luoghi depositari della memoria - Museo di Distretto, Museo civico di archeologia e scienze naturali, archivi aziendali, pubblici o privati; il terzo e il quarto articolano delle proposte operative che possono essere perseguite rispetto alla situazione registrata nel corso della ricerca e sulla scorta di quanto delineato nei capitoli precedenti.

## **2 Fonti per la ricostruzione della storia del Distretto dello SportSystem**

### **2.1 Fonti edite**

La storia del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva e del Distretto produttivo si è identificata - come spesso accade in situazioni locali - per lungo tempo con la persona di Aldo Durante, tra i principali fautori dell'istituzione del Museo, nel 1984, e suo direttore fino al pensionamento, avvenuto nel 2013. A lui si devono due guide divulgative dedicate alla presentazione e spiegazione dei contenuti del Museo, le sole pubblicate dalla sua apertura;<sup>1</sup> ha inoltre pubblicato monografie incentrate sulla storia del Distretto.<sup>2</sup> Qualsiasi studio sul tema dovrà pertanto partire dai suoi scritti, anche se si volesse prenderne le distanze e operare scelte metodologiche differenti, in qualche modo necessarie dato il tempo intercorso e la necessità di fornire doverosi aggiornamenti.

Durante ha contemporaneamente diretto i rapporti socio-economici denominati OSEM,<sup>3</sup> indagini sostenute da Veneto Banca e con il patrocinio della Camera di Commercio di Treviso. Questi rapporti forniscono una fotografia dello stato di 'salute' del Distretto dal punto di vista dell'occupazione, dando conto anche degli aspetti legati alla produzione, alla vita e ai cambi di gestione delle imprese, fino al fatturato e al fenomeno del decentramento produttivo, nell'Est Europa e nel sud-est asiatico. Successivamente (2000-09) ha delegato la curatela degli stessi alla figlia, Valentina

1 Durante, A. 1989, 2004.

2 Durante, A. 1997, 2006.

3 Osservatorio Socio Economico Montelliano.

Durante.<sup>4</sup> L'OSEM è stato di recente sostituito, in linea con il nuovo cambio di gestione del Museo affidato ad Antonio Lauro (dal 2013), da un'indagine commissionata dall'Ipa (Intesa programmatica d'area) condotta dall'Università di Padova e presentata nell'estate del 2014.

Per tornare agli studi pubblicati da Durante, essi non possono tuttavia accedere allo status di comunicazione accademica. In essi non sono sempre presenti note o rimandi puntuali alle fonti, che comunque dimostra di avere lungamente e assiduamente consultato. Si prenda, a titolo di esempio, il suo volume più ricco sulla storia del Distretto e di Montebelluna.<sup>5</sup> Riporta stralci di fonti archivistiche spesso senza indicarne in maniera chiara e univoca la collocazione o rimandi a fondi o buste. Per quanto concerne le fonti edite finora indicate, esse si trovano depositate presso il Museo dello scarpone, insieme a un ricco archivio di tesi di laurea che nel tempo hanno posto al centro delle analisi universitarie il Distretto, analizzandolo di volta in volta da diverse prospettive disciplinari: dalla storia economica a quella sociale, dall'evoluzione industriale a quella legata al prodotto. Accanto alle tesi di laurea vi sono raccolte di riviste specializzate sullo sport, in particolare le discipline invernali (Nevesport, Sci, Sciare, ecc.) e un archivio di cataloghi di prodotto.

Attualmente il patrimonio del Museo è in fase di censimento e inventariazione motivo per il quale non è possibile all'oggi fornire un dettaglio sulle relative consistenze.

Si auspica una digitalizzazione degli inventari dei materiali custoditi per renderli fruibili anche in rete attraverso OPAC SBN il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, mettendo in questo modo a disposizione della comunità scientifica tale patrimonio accumulato nel corso della storia del Museo.

## 2.2 Fonti legate al prodotto

Concentrandosi sulle fonti legate al prodotto e suddividendole, tenendo in considerazione le tre fasi della 'vita' del prodotto stesso, si possono individuare quattro categorie riguardanti: la progettazione ovvero la ge-

---

4 Valentina Durante è stata docente di Fashion Design presso il Politecnico di Milano nel 2004. Precedentemente è stata ricercatrice tendenze dell'Osservatorio Moda SportSystem, le cui ricerche sono confluite nel suddetto volume, che ha come principale merito quello di tratteggiare la storia dello SportSystem italiano, integrandolo, aggiornandolo e riferendolo all'evoluzione del design, dell'economia, della società e delle sottoculture urbane. Attualmente è una freelance che si occupa di storytelling, realizzando monografie aziendali: a titolo di esempio ha curato i testi del volume sui primi venti anni di storia di Stonefly (Durante, V. 2013).

5 Durante, A. 1997.

nesi dell'idea o dell'intuizione che porterà alla realizzazione di un prodotto; la produzione ovvero i processi che conducono alla realizzazione del progetto, gli aspetti della comunicazione ovvero placement del prodotto nel mercato e la fruizione del prodotto da parte di illustri testimonial e di consumatori standard. La documentazione che ruota attorno a queste categorie può essere suddivisa e schematizzata quindi come segue:

- progettazione: schizzi, disegni esecutivi, modelli, prototipi, brevetti;
- produzione: stampi, singole componenti, campioni di materiali e di finiture, macchinari, attrezzature, macchine e utensili per la lavorazione, fotografie di parti del prodotto, dei processi produttivi e dei macchinari, interni di luoghi di lavoro aziendali, dei punti di logistica, magazzino, stoccaggio;
- comunicazione: cataloghi, pubblicità sui mezzi a stampa o sotto forma di spot televisivo, rassegna stampa, immagini legate alle forme dell'organizzazione del retail e in ambito fieristico;
- fruizione: foto e filmati dei campioni che utilizzano il prodotto e raggiungono dei record o personaggi noti.<sup>6</sup>

I materiali nel loro insieme servono a raccontare le vicende di una determinata azienda, permettendo di sostanziarne la narrazione. Purtroppo non sempre le aziende dimostrano la medesima sensibilità e una lungimirante attenzione verso i materiali che parlano della loro storia, delle loro specificità, delle innovazioni tecnologiche nelle quali hanno creduto e investito. Del resto le finalità di un'azienda sono diverse da quelle di un ente culturale tout court. Accade non di rado che nei cambi di proprietà dell'impresa di tale materiale ci si disfi senza porsi troppe domande.

Tuttavia una sciatta noncuranza verso questo tipo di materiale, oltre che determinarne a volte perdite irrimediabili, rischia di ostacolare seriamente un lavoro di ricostruzione dell'identità aziendale stessa. Prima o dopo, le aziende che hanno una certa vita alle spalle si dotano di uno storytelling cartaceo o attraverso il video, attraverso un percorso espositivo o l'istituzione di un Museo<sup>7</sup> oppure con l'idea di digitalizzare e rendere fruibili parte dei materiali sopra descritti.

All'interno del percorso espositivo del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva manca poi una sezione esplicitamente dedicata ai progettisti che hanno collaborato con le aziende del Distretto. Si ricordi il caso del designer Marc Sadler che, tra gli anni Settanta e Ottanta, ha

---

6 A titolo di esempio, Giancarlo Zanatta, fondatore di Tecnica e inventore del Moon Boot, ha conservato articoli di riviste con immagini dei principi monegaschi mentre indossano i Moon Boot; o ancora Mariano Sartor, ex responsabile di prodotto presso Nordica, ci ha mostrato con una certa fierezza un articolo in cui Papa Giovanni Paolo II indossava uno scarpone da sci a entrata posteriore 'Trident' che aveva contribuito a realizzare.

7 Sul tema dei musei d'impresa rimando a Bulegato 2008 e al portale che riunisce le realtà del settore in Italia <http://www.museimpresa.com> (2017-02-15).

collaborato con lo SportSystem di Montebelluna, stabilendo il proprio studio ad Asolo. Non solo aveva legato il suo nome ai primi scarponi da sci in materiale termoplastico con scafo simmetrico commercializzati dalla Caber, ma anche all'avventura della Lotto, creata nel 1973 da Giovanni Caberlotto, fondatore della stessa Caber ceduta poi a Spalding, di cui disegnò anche il marchio.

### 2.3 Fonti orali: il valore dell'intervista come fonte storica

La storia orale (Oral History) è per definizione un campo di studi, un metodologia storica molto praticata, qualora ovviamente vi sia la disponibilità dei testimoni a fornire il loro punto di vista e condividere i propri ricordi. Attraverso l'intervista, la storia orale mira alla raccolta, la preservazione e l'interpretazione delle testimonianze di una determinata comunità e di singoli che hanno partecipato a vario titolo a eventi di un recente passato.

La storia orale, sotto la moderna forma di registrazioni audio, trova origine nel lavoro di Allan Nevins presso la Columbia University. Egli iniziò a raccogliere le memorie di persone 'significative per la vita statunitense' dal 1948, gettando le basi per la fondazione di archivi di storia orale che oggi sono realtà conosciute e offrono strumenti fondamentali agli storici. Con le sue diecimila interviste, CCOH - acronimo che sta per Columbia Center for Oral History Archive - rappresenta la raccolta più vasta del genere negli Stati Uniti.<sup>8</sup>

Con la convinzione che la storia del Distretto possa essere raccontata seguendo l'esempio di queste buone pratiche, individuando gli attori del passato e del presente e raccogliendone quindi le testimonianze, si potrebbe completare la raccolta del Museo di Distretto rendendo fruibili i materiali nel percorso espositivo, permettendo al visitatore di entrare in contatto con gli artefici di tale successo, lasciandosi affascinare dalle loro narrazioni ed esperienze.

Nel biennio 2013-14 il Museo Civico, in collaborazione con l'Istresco di Treviso e con il sostegno della Camera del Lavoro di Treviso, ha intrapreso infatti un simile percorso, promuovendo una raccolta di interviste il cui tema ruotasse attorno alla memoria del Distretto. Il Museo civico ha sentito l'urgenza di raccogliere una memoria diffusa, per contrastare una altrimenti inevitabile dispersione. Per questa ragione sono state raccolte ventotto interviste, alcune solo audio, la maggior parte video, rivolte a dirigenti e quadri di aziende del Distretto e in minima parte anche ad alcune operaie. Le interviste sono depositate presso Il Centro di Documentazione del Museo e sono state condotte da Gianpiero Nicoletti, Chiara Sacchet e

---

8 <http://library.columbia.edu/locations/ccoh.html> (2017-02.15).

Angela Trevisin. La selezione degli intervistati è frutto di una rete che è stata tessuta strada facendo, di nome in nome. Una prima restituzione del lavoro è avvenuta in occasione del seminario «C'era una volta la città del lavoro. Ricerche e testimonianze su un Distretto industriale» che si è tenuto il 24 maggio 2014 presso l'Auditorium della Biblioteca Comunale di Montebelluna. Il seminario ha avuto il patrocinio dell'AISO<sup>9</sup> e dell'IRES:<sup>10</sup> un incontro pubblico che intendeva indagare, come suggerito dal titolo, la rivoluzione industriale del ciclo del Distretto produttivo del montebellunese e anche interrogarsi sul futuro di questo sedimento sociale dove manager, tecnici, artigiani e operai concorrono verso un progetto condiviso.<sup>11</sup>

Mentre il progetto di ricerca SportMuse era attivo, è stato organizzato, dal circolo culturale 'Pietro Bertolini' e dal Comune di Montebelluna, un incontro-dibattito dal titolo Montebelluna: «Distretto dello SportSystem. Eccellenza del territorio presente, passato e futuro» (Auditorium Biblioteca Comunale, 19 marzo 2016). In questa occasione sono stati coinvolti nuovamente Mariano Sartor, Luigi Villanova e Mauro Zorzetto, accomunati dall'aver prestato servizio e le proprie competenze in Nordica.

Anche il team dei ricercatori del progetto SportMuse ha svolto un'intensa attività, nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2016, per reperire testimonianze, esperienze sulla storia distrettuale e produttiva. A tale scopo sono stati elaborati quesiti che sono serviti da canovaccio per le interviste da parte del team di ricercatori, questionari specifici rispetto alle tematiche oggetto delle borse ma anche rispetto al profilo dell'intervistato. Nello specifico, ai fini del segmento «memoria del Distretto dello SportSystem», di cui chi scrive si è occupata, e delle tematiche selezionate e analizzate in questo report, sono state fondamentali le seguenti interviste:

- Giancarlo Zanatta, fondatore di Tecnica e inventore dei Moon Boot (intervista 2016-05-02);
- Aldo Durante, fondatore ed ex direttore del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva (colloquio preliminare in data 2016-02-29; intervista 2016-03-08);
- Adriano Sartor, Head di Stonefly (colloquio preliminare in data 2016-02-26; intervista 2016-02-29);
- Mariano Sartor, ex responsabile ricerca e sviluppo di Nordica (colloquio preliminare in data 2016-03-08; intervista 2016-03-15);

9 Associazione Italiana Storia Orale.

10 Istituto di ricerche economiche e sociali nel Veneto.

11 Hanno partecipato, presentando una relazione sui temi riconducibili al Distretto: Alessandro Casellato, Elisabetta Novello, Stefano Piovesan, Giovanni Trinca, Giangiacomo Tessari, Angela Trevisin, Gianpier Nicoletti, Chiara Sacchet. Per i titoli delle relazioni, si rimanda alla pagina del sito del Museo: <http://www.museomontebelluna.it/it/esploramuseo/ricerca-scientifica-e-br-progetti-speciali/Distretto-produttivo-montebellunese> (2016-05-05).

- Mauro Zorzetto, ex responsabile produzione per Nordica (intervista 2016-04-05);
- Giorgio Baggio, ex responsabile prodotto per Nordica (intervista 2016-04-06).

L'intervista ha ricoperto quindi, all'interno del progetto SportMuse, un ruolo conoscitivo fondamentale della ricerca sul campo, all'insegna del conoscere facendo, sia in termini di sostegno alla ricerca, sia come base per un successivo video storytelling. Ha concesso la possibilità ai ricercatori di entrare nelle sedi di lavoro aziendale, comprendere le dinamiche produttive e rivolgere le domande ai protagonisti passati e presenti del Distretto.

### 3 Luoghi della storia del Distretto

#### 3.1 Museo dello scarpone e della calzatura sportiva. La direzione di Aldo Durante (1984-2013)

Il luogo principe depositario della memoria del Distretto è stato per quasi trent'anni il Museo dello Scarpone e della calzatura sportiva. Ripercorrerne la storia significa incrociare spesso il suo principale promotore: Aldo Durante, col cui nome si è già avuto modo di familiarizzare nel capitolo precedente in quanto principale autore sul tema del Distretto dello SportSystem. La firma e l'impostazione del protagonista della scena culturale di Montebelluna permangono ancora all'interno di Villa Zuccareda Binetti.

L'attuale percorso espositivo del Museo risulta dunque 'congelato' rispetto alla direzione di Durante, ovvero fermo al 2000, anno in cui, conclusi i lavori di restauro, la struttura riapre appunto con un rinnovato allestimento. Nel corso di questo tempo il percorso espositivo ha assunto sempre più le dimensioni e le caratteristiche di un deposito, un luogo nel quale i materiali sono andati ad accumularsi in maniera all'apparenza disorganica, spesso stipati nelle vetrine.<sup>12</sup> La motivazione dell'apparente noncuranza affonda le sue radici nella genesi stessa del progetto e della costruzione della raccolta condotti, almeno nelle prime fasi, in maniera spontanea e alquanto informale e su iniziativa di Durante stesso, che all'epoca ricopriva tra l'altro il ruolo di Assessore alla cultura di Montebelluna. Risulta utile ripercorrere le tappe fondamentali di questo Museo per capirne anche l'organigramma e il ruolo delle aziende del Distretto.

Tutto ha inizio con l'acquisto di Villa Zuccareda Binetti da parte del Comune di Montebelluna, formalizzato con delibera comunale appunto,

---

<sup>12</sup> Il Museo possiede un deposito ma non è stato oggetto di inventario.

nel marzo del 1980.<sup>13</sup> Il Comune acquistò l'immobile dalle eredi nubili Binetti che ne cedettero anche l'arredo e vari materiali storici legati alla famiglia e alla villa.

Fin dall'inizio l'acquisto era stato effettuato per convertire dunque la villa a Museo della vita montebellunese, come può leggersi in un articolo a firma dello stesso Durante, apparso sulla rivista locale *Il Mercato* dell'aprile del 1980: «Crediamo che un Museo etnografico, il quale racconti la storia della calzatura dal 'desco' alla catena di montaggio dello scarpone in plastica, possa nascere con diritto a Montebelluna, che in Italia e nel mondo gode di un meritato primato».<sup>14</sup> Si profilava dunque quella che sarà la specializzazione di questo Museo. Caratterizzato da una forma ibrida e da una peculiare commistione di tipologie, inizialmente a metà strada tra la tipologia del Museo etnografico, termine espressamente indicato nell'articolo - e quella del Museo della città o, meglio, di un territorio caratterizzato da una comprovata eccellenza produttiva, assume successivamente il ruolo del Museo di Distretto.

Infatti, come dichiarato da Durante<sup>15</sup> nel corso dell'intervista raccolta dal team dei ricercatori,<sup>16</sup> l'idea del Museo dello Scarpone e della calzatura sportiva gli era stata suggerita sulla scorta di vari musei della città che aveva avuto modo di visitare in Europa. Il Museo della città, sebbene Montebelluna non possa essere definita come tale, avrebbe dovuto dare conto della storia del territorio e delle sue fasi di passaggio da quella che egli definisce suggestivamente come 'pancia contadina' alla conquista e affermazione su scala internazionale. Avrebbe dovuto quindi presentare la propria narrazione dagli esordi produttivi alle specializzazioni e tipizzazioni industriali, al punto in cui da calzatura da lavoro pensata per le esigenze limitrofe, si passa alla specializzazione legata alle prestazioni connaturate alla calzatura sportiva. L'apice di tale passaggio è stato il successo registrato dalla spedizione di alpinisti italiani, guidati da Ardito Desio, che per primi, nel 1954, conquistano la vetta del K2 calzando scarponi Dolomite.<sup>17</sup>

**13** Ringrazio Aldo Durante per avermi concesso la consultazione della copia del Verbale di deliberazione del consiglio comunale nr. 340, 22 marzo 1980.

**14** Durante, A. 1980.

**15** Una breve traccia biografica si rende necessaria per comprendere la formazione, gli interessi di Aldo Durante. Egli nasce a Montebelluna nel 1944. Laureato in Lettere antiche a Padova, ha insegnato nella scuola media e diretto l'Istituto Musicale Malipero e l'Accademia Montelliana. Ha pubblicato numerosi saggi di storia locale, commedie, racconti in italiano, in lingua latina e in dialetto veneto. Dal 1984 ha fondato e diretto, fino al suo pensionamento (2012), il Museo dello Scarpone e della Calzatura sportiva, curando, a cadenza annuale, il rapporto Osem, affiancato dal 2000 da Valentina Durante.

**16** Video intervista ad Aldo Durante, 8 marzo 2016, Biblioteca Civica di Montebelluna.

**17** Giuseppe Garbuio apre nel 1897 una bottega, 'Fabbrica Scarpe Montello'. Il 14 marzo 1939 lo stesso Garbuio deposita presso l'Ufficio provinciale competente di Treviso l'attestato



Come ha modo di annotare Durante (Durante, A. 2006, 39):

Il nome di Montebelluna squillò su tutti i giornali. Era una novità assoluta. Gli scarperai del Montello erano diventati famosi. Il MONDO parlava di loro. La Piccola Pancia Industriale ebbe un sussulto di orgoglio. [...] Il K2 segnò un grande lancio per il marchio Dolomite e grazie a questo evento tutto il Distretto venne conosciuto a livello internazionale. Anche se ormai era lo scarpone da sci, la tipologia in cui il Distretto andava specializzandosi.

Ma prima di tracciare questa storia nelle sue tappe salienti, ancorandola a prodotti specifici, seguiamo con la disamina della storia del Museo per concentrarci, nei paragrafi seguenti, sulla costituzione dell'Associazione (1986) e della Fondazione (1992) che lo gestiscono oggi.

Il 4 novembre 1984 viene inaugurato il Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, come sezione dell'Accademia Montelliana, ancora una volta fondata da Durante, al quale va riconosciuto a questo punto il ruolo di personalità di riferimento e propositiva per quanto concerne le questioni culturali nel panorama montebellunese. Si noti che, nello stesso anno, viene inaugurato, su iniziativa del gruppo speleologico locale, Gruppo Naturalistico Bellona, il Museo di archeologia e scienze naturali. Il gruppo infatti aveva condotto operazioni di recupero nella zona collinare di Montebelluna e raccolto in questo modo materiale naturalistico, mineralogico e archeologico che il Comune stabilì di riunire in un'altra villa della zona, Villa Biagi, che venne restaurata a partire dagli anni Settanta tenendo conto della destinazione d'uso degli spazi secondo i dettami museologici dell'epoca.<sup>18</sup>

Istituiti nel medesimo anno, i destini dei due musei, come si vedrà, avranno modo di intrecciarsi.

Nel 1996 il Comune di Montebelluna concede in gestione alla Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva Villa Zuccareda Binetti per 35 anni, fino al 2031, a condizione che questa si impegni a restaurare lo stabile; i lavori hanno inizio nello stesso anno, grazie al contributo delle

di trascrizione di Marchio 'La Dolomite' (oggi presso l'Archivio Centrale dello Stato, Roma); tale marchio contraddistingue le seguenti merci: «scarpe pesanti da sci, montagna, caccia e per tutti gli sport, stivali, pedali, scarpe comuni di passeggio, sandali e simili». Nel 1957 (con lo scarpone da sci, ancora in cuoio e chiusura con lacci, 'Slalom Securit') e nel 1967 (con lo scarpone da sci in cuoio ma con ganci, 'Sintesi') si aggiudica il prestigioso premio Compasso d'oro. Nel 1970 'La Dolomite' elimina l'articolo trasformandosi in 'Dolomite'. Nel 1998 il marchio entra nel gruppo Tecnica; è ceduta nel 2015 al gruppo svizzero Scott Sports, multinazionale di Givisiez, cantone di Friburgo, che opera nel settore delle biciclette, del running, degli sport invernali e del motorcross. Dolomite conserva tuttavia la propria sede operativa nel montebellunese, a Giavera del Montello.

18 <http://www.museomontebelluna.it/it/esplora-museo/storia> (2016-06-27).

principali aziende e istituzioni del territorio.<sup>19</sup> Nel 2001 il Museo riapre al pubblico con un rinnovato allestimento e nello stesso anno riceve il Premio Guggenheim Impresa & Cultura come migliore Museo d'impresa. La legge regionale nr. 8 del 4 aprile 2003,<sup>20</sup> in materia di aggregazioni di filiera, dei distretti produttivi ed interventi di sviluppo industriale e produttivo locale, riconosceva ufficialmente il Distretto dello SportSystem di Montebelluna: Villa Zuccareda Binetti, che ospita anche il Museo del Distretto, ne diviene ufficialmente il cuore e il cervello operativo.

All'inizio del 2009 Adriano Sartor, presidente di Stonefly, diviene il nuovo responsabile del Distretto della calzatura sportiva di Montebelluna. Durante mantiene la carica di direttore della Fondazione, ma lascia il timone del Distretto a Sartor.<sup>21</sup>

Nel 2013 Aldo Durante, che come è stato sottolineato, ha ideato e diretto il Museo, va in pensione donando parte del suo archivio al Museo di archeologia e scienze naturali di Villa Biagi. Gli succede, in qualità di presidente della Fondazione, Antonio Lauro, tuttora in carica.

### 3.1.1 L'Associazione (1986) e la Fondazione (1992) legate allo SportSystem

A due anni dall'inaugurazione del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, nel 1986, viene istituita l'omonima Associazione che riunisce imprenditori e aziende del Distretto dello SportSystem di Montebelluna. Il Museo, che era sorto, come abbiamo visto, per iniziativa di Durante e come proposta culturale comunale, passa sotto una gestione di tipo privato.

Mentre la Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva nasce con atto di costituzione depositato dal notaio Battista Parolin il 28 aprile 1992.<sup>22</sup> Davanti all'ufficiale si presentò, in qualità di Presidente dell'omonima associazione e in esecuzione della delibera assembleare dei soci, Franco Vaccari, il fondatore di Nordica. L'Associazione intendeva dotarsi di uno strumento che individua nella forma della fondazione e che

**19** Ecco la lista completa: Aku, Bauer Italia, Benetton Group, Deon Shoes, Demon, Diadora, Dolomite, Ente Ville Venete, Geox, Grisport, HTM Sport, Lomer, Lotto Sport Italia, Olang, Regione Veneto, Rem's, Riko Sport, Roces, Rossignol Lange, Saper, Adidas-Salomon, Stonefly, Tecnica, Tiesse, Veneto Banca, Vibram, W.L. Gore & Associati (fonte: Guida del Museo, 2004).

**20** BUR nr. 36/2003; abrogata successivamente con la legge regionale 30 maggio 2014, nr. 13. Fonte: <http://www.consiglio Veneto.it/crvportal/leggi/2003/031r0008.html> (2016-05-10).

**21** OSEM 2008, 167.

**22** Ringrazio Cristina Zilli, attuale segretaria del Museo, per avermi concesso l'accesso a tale fonte.

operasse, come si legge nella premessa dell'atto, «con finalità di educazione ed assistenza sociale, di studio, di ricerca e di documentazione di valore culturale, artistico e scientifico, con iniziative a sostegno di musei e biblioteche e a tutela del patrimonio storico, artistico, librario, archeologico e monumentale, promuovendo o realizzando la manutenzione, la protezione ed il restauro delle cose indicate nell'articolo 1 della legge 01 giugno 1939 n. 1089 e nel DRP 30 settembre 1936 nr. 1409, nonché con attività di istruzione a mezzo di corsi, convegni, mostre e studi in particolare rivolti al patrimonio culturale tecnico ed industriale, dello scarpone, della calzatura sportiva nonché della calzatura e degli articoli sportivi in genere».<sup>23</sup>

L'art. 4 precisa che «Tale patrimonio potrà venire aumentato ed alimentato con altre donazioni, legati ed elargizioni di quanti apprezzino e condividano gli scopi della fondazione ed abbiano volontà di contribuire al loro conseguimento».<sup>24</sup>

Suddetto Statuto della fondazione è ancora attivo, mentre l'associazione originariamente istituita nel 1986, due anni dopo l'apertura del Museo, ha cambiato statuto nel marzo del 2014, rinominandosi ASIMA,<sup>25</sup> con sede legale presso Villa Zuccareda Binetti, che coincide con la sede del Museo. Nello statuto dell'associazione che si dichiara senza fini di lucro, vengono indicate le iniziative che si propone di perseguire:

- a. recuperare e valorizzare la memoria storica del Distretto Calzaturiero, delle aziende dello SportSystem dei comprensori di Montebelluna e di Asolo e delle imprese che lo formano, nonché delle attività industriali e imprenditoriali degli altri settori che hanno rilevanza nello stesso territorio;
- b. prendere tutte quelle iniziative (organizzazione, studi, indagini, mostre, eventi, convegni, corsi di formazione e di aggiornamento, pubblicazioni, viaggi di studio promozionali e attività di divulgazione) che contribuiscono alla crescita ed allo sviluppo della cultura industriale e imprenditoriale, alla promozione del territorio del Distretto, allo sviluppo dello sport, delle pratiche sportive e delle attività ad esse correlate ivi comprese la valorizzazione dei prodotti delle aziende dello SportSystem [...].<sup>26</sup>

Attraverso il nuovo Statuto associativo si ribadisce e si rinforza la presenza delle aziende e anche la possibilità di intraprendere iniziative condivise

---

<sup>23</sup> *Costituzione e Statuto Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva*, archivio Museo dello Scarpone e della Calzatura sportiva, 1.

<sup>24</sup> *Costituzione e Statuto Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva*, archivio Museo dello Scarpone e della Calzatura sportiva, 4.

<sup>25</sup> Associazione dello SportSystem e dell'imprenditoria del montebellunese e asolano.

<sup>26</sup> Nuovo statuto ASIMA 2014, 1.

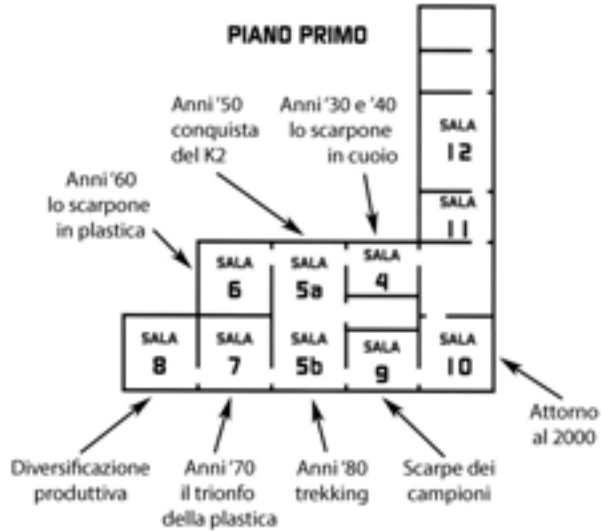


Figura 1

che contribuiscano, come si legge, alla crescita e allo sviluppo della cultura industriale e imprenditoriale, nonché alla promozione del territorio.

Come è stato sottolineato nei paragrafi precedenti nella storica Villa Zuccareda Binetti (edificata nel XVI secolo, ampliata nel XIX secolo), Aldo Durante ha disposto un percorso espositivo che presenta una selezione di oggetti che rendono conto della storia del territorio e delle eccellenze produttive che ha visto fiorire in esso. L'attuale allestimento risale, nella concezione e nella sua articolazione, al 2001, anno in cui, terminati i restauri, venne riaperto al pubblico. Inizialmente il percorso comprendeva 12 sale, ma oggi termina con la sala 10, destinata a presentare le novità e le linee produttive del Distretto attorno al 2000. Gli ultimi 16 anni di produzione e ricerca non sono quindi rappresentati. Nell'attuale percorso non sono presenti dispositivi interattivi volti a un maggiore coinvolgimento del visitatore, in linea con le attuali tendenze curatoriali e allestitive.

Come si nota dagli schemi (fig. 1) che ho elaborato a partire dalle piante pubblicate nella Guida del Museo del 2004, il percorso segue un andamento discensionale: parte dal secondo piano, non accessibile tramite ascensore e quindi non fruibile da eventuali visitatori disabili, per proseguire e svilupparsi nelle sale del primo piano. In termini generali l'allestimento non può dirsi tematico quanto piuttosto orientato secondo un andamento cronologico, per quanto riguarda la parte novecentesca, che rappresenta anche in termini di consistenza numerica il patrimonio predominante, risulta articolata essenzialmente in decenni, assumendo come punto di partenza la situazione tra le due Guerre mondiali.

I dispositivi di supporto degli oggetti sono modulari: si tratta di teche in plexiglass, che non presentano illuminazione al loro interno e possono essere accatastate le une sulle altre. Questa soluzione risulta molto vicina a quella adottata dal vicino Museo della Calzatura Rossimoda, presso Villa Foscarini Rossi a Stra, che raccoglie e presenta al pubblico millecinquecento calzature di lusso femminili. Inaugurato nel 1996, il Museo Rossimoda incarna una sorta di alter ego, in termini merceologici, del Museo analizzato in questo report, in quanto raccoglie e presenta al pubblico calzature di lusso femminili in un allestimento organizzato attraverso le maison con cui l'azienda ha collaborato nel tempo.

Le vetrinette adottate da entrambi i musei presentano come principale svantaggio la difficoltà di fruizione delle file di oggetti collocate in alto o in basso, favorendo la lettura del ripiano intermedio, posto in effetti nella migliore condizione di visione e dell'apparato didascalico.

Le sale del secondo piano ospitano cimeli riguardanti la tradizione veneziana, l'Ottocento degli 'scarperi', presentando macchine e postazioni da lavoro per concludersi con il tema della Prima Guerra Mondiale e le scarpe militari che servivano per le postazioni di trincea. Una volta raggiunta l'ultima sala (numero 3) del secondo piano, il visitatore deve voltarsi indietro e ripercorrere *à rebours* il percorso, scendere le scale per giungere alle sale del primo piano e proseguire la visita.

Le sale ospitate lungo il primo piano permettono di saggiare la vera eccellenza produttiva del Distretto che, come un organismo vivente, per sopravvivere alle sollecitazioni e alle modificazioni che provengono dall'ambiente esterno, ha dovuto reagire e modificarsi, rinnovarsi e investire in ricerca tecnologica e produttiva. Il percorso espositivo sintetizza le tappe fondamentali della storia del Distretto e ne mette in luce le peculiarità; risulta quindi appropriato, a questo punto, presentarle brevemente.

La scarpa da montagna veniva utilizzata, con opportune modifiche, anche per praticare lo sci. Ma negli anni Trenta la fortuna crescente di questo sport acuisce l'esigenza di un prodotto altamente mirato. Montebelluna coglie al volo l'opportunità: si tratta della prima diversificazione produttiva. Lo scarpone da sci accompagna e caratterizza, assieme alla tradizionale pedula da roccia, l'evoluzione del settore calzaturiero per quasi tutta la seconda metà del secolo. Nell'inverno 1965-66 un tecnico del Colorado, Bob Lange, realizza uno scarpone tutto in plastica. I montebellunesi credono nella nuova tecnologia: la Nordica perfeziona l'invenzione americana sostituendo la colata con l'iniezione e successivamente con la bi-iniezione. L'introduzione della plastica e lo sviluppo dell'iniezione rappresentano un vero momento di svolta, con soluzioni di calzatura, di ricerca del comfort e di chiusura che si succedono tra di loro. L'introduzione della plastica non suscita tuttavia gli entusiasmi compatti di tutti gli imprenditori. Alcuni, infatti, per oggettive difficoltà economiche o per una certa ritrosia a lanciarsi nella nuova avventura, scelgono di orientarsi verso la produzione

di scarpe sportive alternative: doposci, calcio, tennis, moto, ciclismo, pattini da ghiaccio che decreteranno la fortuna (e la sopravvivenza) di varie aziende del Distretto. Nei primi mesi del 1980 si cominciano ad avvertire i primi segnali di crisi: la domanda cala improvvisamente. Il crollo del doposci viene tuttavia assorbito con una rapida diversificazione produttiva: la vecchia pedula da montagna viene rivoluzionata, diventa più leggera e colorata ed è ribattezzata scarpa da trekking. Molte aziende cominciano anche ad interessarsi all'abbigliamento sportivo. Ma la crisi nelle vendite dello scarpone da sci permane. Un nuovo prodotto sembra indicare la via per uscire da questa impasse: il pattino in linea, utilizzando una tecnologia che è speculare a quella per lo scarpone, diventa che sostituisce e integra quest'ultimo durante il periodo estivo. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila, il Made in Montebelluna ha sviluppato le scarpe comoda da città, caratterizzate da espedienti tecnici che ne permettono una valida traspirazione e l'ammortizzazione, attraverso solette in gel collocate al di sotto della soletta, nella zona del tallone. Si tratta dell'ennesima declinazione del concetto di diversificazione legato al Distretto: un'evoluzione sorta sulle spalle di un *know how* volto al raggiungimento di prestazioni tecniche dell'attrezzo sportivo, rielaborate per essere innestate su una calzatura di tutti i giorni ma la cui finalità è l'ottenimento del maggior comfort possibile.

Quando il Museo di Distretto aveva un ruolo di catalizzatore, una sorta di terra franca in cui le imprese, pur mantenendo la propria indipendenza, si incontravano, in esso veniva depositato, oltre ai prodotti, anche altro genere di materiali. Questo aspetto faceva assumere al Museo il ruolo di archivio condiviso delle memorie e dei racconti aziendali. Ad esempio presso di esso venivano depositati i cataloghi e anche i brevetti, baluardo di fierezza del *know how* distrettuale e riconoscimento anche a livello internazionale di una ricerca e di un investimento nel campo dell'innovazione tecnologica di processi e materiali. Purtroppo nel corso dei decenni l'iniziale entusiasmo e le risorse messe in campo dalle aziende, che avevano risposto in maniera compatta quando si trattò di restaurare la sede di Villa Zuccareda Binetti tra la fine degli anni Novanta e il Duemila, è andato via via smorzandosi. Questo atteggiamento ha segnato il progressivo declino del progetto di Durante e in effetti l'allestimento si è, come abbiamo visto, fossilizzato nella forma concepita attorno al 2001 e non è stato aggiornato, nonostante gli sforzi e per certi versi la lungimiranza rilevabili nelle iniziative del suo fondatore e direttore. Si potrebbe ipotizzare allora che, con il cambiamento degli scenari, con le ondate di crisi, gli avvicendamenti e i riassetti registrabili all'interno del Distretto, a un modello centrale sarebbe da preferirsi oggi un modello 'di rete' flessibile, in cui ogni azienda contribuisca, all'interno dei propri spazi, a raccontare una storia, un tassello tra i tanti che compongono il Distretto dello SportSystem di Montebelluna. A questi temi verrà dato spazio nei capitoli seguenti.

### 3.2 Accordo tra Museo dello scarpone e Museo di storia naturale e archeologia (2016)

Nel maggio 2016 viene siglato un protocollo d'intesa tra il Comune di Montebelluna e la Fondazione Museo dello Scarpone e della calzatura sportiva per la gestione della valorizzazione del patrimonio del Museo il quale, per inciso, resta di proprietà della Fondazione, che ne mantiene totale responsabilità in termini di utilizzo e di conservazione.<sup>27</sup> In capo alla Fondazione ricadono anche tutte le spese conseguenti alla gestione dell'immobile (pulizia, apertura e chiusura, assicurazione delle persone che frequentano i locali, spese di illuminazione e di riscaldamento, sfalcio dell'erba, altre utenze), anche in relazione alle attività che si andranno a realizzare. Del protocollo, la stampa locale ne aveva già paventato la possibilità nel giugno 2013, momento nel quale si prendeva atto del fatto che

il Museo dello Scarpone non può rimanere così come è oggi, cioè un nobile fiore all'occhiello ormai sfiorito degli anni che furono, ma deve tornare a essere un motore potente al servizio del rilancio del Distretto dello SportSystem. Il primo obiettivo è quello di trasferire la gestione del Museo, con le sue collezioni documentali e oggettuali, alla Istituzione Montebelluna Cultura. In particolare la gestione dovrà essere affidata alla Direttrice Monica Celi nell'ottica di una gestione tipica dei Musei Civici, fondata cioè su un'offerta museale plurima.<sup>28</sup>

Il protocollo si iscrive nell'ambito di un nuovo progetto di sinergie pubblico e privato. Il Museo dello Scarpone e della Calzatura Sportiva, con il Museo civico di Storia Naturale e Archeologia, concorrerà infatti al sistema dei musei civici di Montebelluna, e la gestione della valorizzazione avverrà in sinergia con il Museo civico e nell'ambito della rete culturale della città e del territorio, con particolare riferimento alla Federazione dei sette Comuni del Montebellunese e all'IPA.<sup>29</sup> Il protocollo del 2016 ha inoltre una durata di tre anni rinnovabili, previa volontà dei firmatari.

Per quanto concerne il patrimonio del Museo e la memoria storica in esso depositata, grazie alla collaborazione con il Museo civico, si attue-

27 Protocollo d'intesa tra comune di Montebelluna e Fondazione Museo dello Scarpone e della Calzatura sportiva per la gestione della valorizzazione del Museo dello scarpone nell'ambito di un nuovo progetto di sinergie pubblico privato, 4 maggio 2016, Archivio Museo dello scarpone e della calzatura sportiva.

28 Il Museo dello Scarpone riparte. Sarà collegato ai Musei civici in *OggiTreviso*, 10 giugno 2013, [http://www.oggitreviso.it/museo-dello-scarpone-riparte-62748#disqus\\_thread](http://www.oggitreviso.it/museo-dello-scarpone-riparte-62748#disqus_thread) (2016-05-21).

29 Intesa programmatica d'area Montello, Piave e Sile. Il protocollo sancisce che l'IPA verrà ospitato presso Villa Zuccareda Binetti.

ranno strategie volte alla promozione e alla valorizzazione delle collezioni materiali e immateriali custodite nel primo. In particolare verranno valorizzati aspetti storici legati al territorio, alle attività di innovazione di prodotto e delle tecnologie, sino agli aspetti della diversificazione che hanno attraversato lo SportSystem del montebellunese. Nello specifico, come si legge nel protocollo:

l'azione di valorizzazione consisterà nella eventuale riclassificazione del patrimonio espositivo e museale, nell'organizzazione e promozione di attività didattiche, educative e divulgative, nella predisposizione di progetti museologico di riallestimento dell'attuale esposizione museale e di mostre temporanee, eventualmente curandone la realizzazione qualora si realizzino le condizioni, nel creare sinergie con istituzioni culturali, scientifiche e produttive, e nel favorire l'accesso al fondo documentario del Museo.<sup>30</sup>

### 3.2.1 Collezioni civiche riguardanti la storia del Distretto dello SportSystem

Rispetto all'accordo del 2016, occorre però ricordare alcuni progetti legati alla memoria del Distretto che lo hanno preceduto, seppur di pochi anni.

Un'altra collezione che occorre menzionare per la sua intrinseca pertinenza tematica è quella dello 'scarper' Bruno Zamprognò. Nel mese di aprile del 2015, il Comune di Montebelluna ha firmato l'accordo per l'acquisizione della collezione etnografica che prende il nome del suo fautore: si tratta di oltre un migliaio tra oggetti, attrezzi, utensili e curiosità varie legate al mondo del calzolaio e altre attività che si svolgono nel territorio. La collezione Bruno Zamprognò ha trovato nella sede dell'ex Tribunale in piazza Negrelli uno spazio adeguato per la sua conservazione e valorizzazione, grazie all'interessamento da parte dell'Assessore alla cultura Alda Boscaro. Il trasferimento dalla casa del collezionista, sita nella località Contea e che aveva assunto i connotati di una casa Museo spesso aperta alle visite delle scuole del comprensorio, verso la nuova sede dell'ex Tribunale è stato condotto dal Museo civico e si è concluso nel mese di luglio del 2015.<sup>31</sup> Come si legge nel comunicato stampa sul sito del Comune:

<sup>30</sup> Protocollo d'intesa tra comune di Montebelluna e Fondazione Museo dello Scarpone e della Calzatura sportiva per la gestione della valorizzazione del Museo dello scarpone nell'ambito di un nuovo progetto di sinergie pubblico privato, 4 maggio 2016, 4.

<sup>31</sup> [http://www.comune.montebelluna.tv.it/po/mostra\\_news.php?id=598&area=H](http://www.comune.montebelluna.tv.it/po/mostra_news.php?id=598&area=H) (2017-02-15).



L'operazione fa parte di un progetto portato avanti dal Museo civico di Montebelluna che ha visto il coinvolgimento esterno della dottoressa Giorgia Bonesso che ha scelto la collezione di Zamprognò come caso studio all'interno del programma internazionale Re-Org dell'Iccrom (l'organizzazione intergovernativa internazionale che fornisce consulenza scientifica per conto del Comitato Unesco realizzando interventi di recupero e salvaguardia del patrimonio mondiale). Nella prima fase dell'operazione sono stati inventariati tutti gli oggetti donati, cui è seguito l'imballaggio in sicurezza ed il trasferimento presso l'ex Tribunale in piazza Negrelli dove la collezione prenderà la forma di un 'deposito visitabile'. Questa seconda fase sarà invece gestita direttamente dal Museo, dal direttore Monica Celi e dal conservatore Emanuela Gilli. La collezione occuperà due stanze, mentre per il prossimo anno è prevista una mostra temporanea, spin off della Mostra dedicata alla scienza e allo sport che il Museo sta programmando in questi mesi. Una volta pronto l'allestimento del 'deposito museale', saranno anche organizzati laboratori specifici a tema aperti agli alunni delle scuole.

### 3.2.2 La mostra «Scienza e Sport»

Per quanto concerne le mostre temporanee, ultima in ordine di tempo, inaugurata quasi in concomitanza con l'avvio di questo progetto di ricerca, va ricordata una mostra organizzata dal Museo civico. La mostra si intitola «Scienza e Sport» (12 dicembre 2015-28 maggio 2017). Il percorso della mostra è articolato attorno a sette temi principali: 1) Fisica e sport; 2) Chimica e sport; 3) Anatomia e fisiologia e sport; 4) Alimentazione e sport; 5) Tecnologia e sport; 6) Psicologia e sport; 7) Alle origini dello sport - quest'ultima sezione asseconda la vocazione principale del Museo, ovvero quella di conservare ed esporre vestigia e testimonianze paleovenete. Come recita la descrizione dell'evento presente nel sito dell'istituzione: «l'esposizione dà voce al dialogo tra scienza, cultura e società attorno al tema dello sport in un territorio riconosciuto a livello internazionale quale riferimento produttivo e commerciale dello SportSystem».<sup>32</sup>

Due i punti di forza dell'evento: un'attenzione al coinvolgimento attivo del visitatore di qualsiasi fascia di età, attuato attraverso le molteplici postazioni interattive e multimediali, coniugata ad una ricca offerta educativa, dalle visite guidate a giochi e animazioni, rivolta alle scuole di ogni ordine e grado, che affianca, per non dire rafforza, l'intera operazione. Lo sport si capisce solo attraverso la pratica, questo sembra essere il messaggio centrale di un evento che conta patrocini di livello dal MIUR, Direzione

---

<sup>32</sup> <http://www.museomontebelluna.it/it/mostre/mostra-scienza-e-sport> (2017-02-15).

Generale Istruzione Veneto al Coni. Tra gli oggetti esposti spiccano alcuni pezzi provenienti dal Museo dello Scarpone e della calzatura sportiva.

### 3.3 Archivi storici aziendali

Rintracciare la memoria del Distretto ha significato andare alla ricerca di materiali archivistici legati al prodotto. Queste fonti permettono di individuare e ricostruire non soltanto il prodotto ma di far luce anche sulle vicende aziendali, sulla loro suddivisione interna su eventuali collaborazioni con designers, sulla maniera in cui le aziende comunicano all'esterno e di conseguenza si collocano sul mercato. Il primo luogo dove reperire questo genere di materiale è certamente rappresentato da eventuali giacimenti e raccolte di materiali presenti in azienda. Tuttavia, per quanto riguarda il Distretto oggetto di questo studio, e sebbene molte delle aziende che ne fanno parte possano contare su di un trascorso pluridecennale, l'esistenza, la consistenza e la struttura degli archivi non è stata quella che da principio ci si aspettava. Nella maggior parte dei casi e in particolare le piccole e le medie imprese non si sono preoccupate di conservare il materiale che riguarda la loro storia. A questa situazione si aggiunga un altro dato: non di rado si registra una dispersione del materiale storico, come conseguenza dei passaggi di proprietà succedutisi nel tempo o di un'economia degli spazi all'interno delle sedi volta ad un presunto efficientismo e razionalizzazione che si dimostrano poco sensibili verso il passato favorendo la novità. Inoltre, nessuna tra le aziende consultate dispone di personale qualificato e appositamente dedicato all'archiviazione del materiale. L'archiviazione viene spesso percepita come una distrazione rispetto alle mission aziendali, aggravata dalla 'colpa' di distogliere il personale da attività ritenute maggiormente remunerative. Sembra banale ribadirlo eppure, considerata la situazione registrata nel corso di questa ricerca, si rende necessario; tuttavia la scelta, la selezione dei materiali destinati allo *storage*, in sintesi la metodologia e i criteri che si applicano, come ad esempio l'utilizzo di database, richiedono una formazione specifica e un monte ore continuativo da pianificare per l'azienda per questo tipo di attività.

Per tornare al tema di questo paragrafo, i vantaggi di iniziative archivistiche aziendali possono davvero essere molteplici e condurre facilmente alla realizzazione delle premesse per l'istituzione di un Museo d'impresa. In tal senso risulta particolarmente appropriato menzionare il caso, anche per affinità tematica con la produzione del Distretto, del FILA Museum,

istituito a Biella nel 2010.<sup>33</sup> Un percorso espositivo che si sviluppa lungo nove sale e permette di ripercorrere l'evoluzione e la diversificazione, in termini di discipline sportive, del più che centenario (fondato già nel 1911) marchio italiano per l'abbigliamento sportivo. Il Museo raccoglie in totale più di 15.000 pezzi e si comunica sottolineando la scelta di aver costituito un allestimento 'privo di barriere tattili e visive'.<sup>34</sup> Inoltre la documentazione (cataloghi, materiale pubblicitario e video, ecc.), insieme ai campionari storici in esso custoditi, è tuttora oggetto d'ispirazione per gli stilisti del gruppo quando sono chiamati a fare ricerca per l'elaborazione di nuove collezioni.<sup>35</sup>

Alcune realtà del Distretto stanno avviando progetti in tal senso. Tra le aziende partner del progetto spicca l'iniziativa portata avanti, a partire da luglio 2014, da parte di Lotto Sport Italia per un archivio di scarpe. Tra gli obiettivi del progetto:

- catalogazione e riconoscimento delle 1.700 scarpe ca. presenti nella sala-archivio dei prodotti dell'azienda (principalmente scarpe dal 1987, con la presenza di prototipi anche antecedenti);
- conduzione di una campagna fotografica per ciascun prodotto - sia tomaia che suola - su limbo bianco realizzate da un fotografo esterno;
- fruibilità di tale archivio a tutti gli utenti interni all'azienda.

Ciascuna immagine di prodotto è quindi stata etichettata scegliendo i seguenti dati: un codice/nome, anno, stagione, disciplina sportiva, gender e tipo di collezione (standard o Special Make Up, fuori catalogo). Tutti questi dati sono stati riportati nel naming del file fotografico per velocizzare le ricerche e i dati sono stati ordinati in tabelle Excel.

Anche altre aziende si sono mosse in favore della conservazione di pezzi storici e verso la digitalizzazione dei materiali, perlopiù cataloghi; si tratta tuttavia di iniziative sporadiche e che non coinvolgono tutte le fasce di lavoratori in azienda. Il coinvolgimento trasversale tra le varie figure, anche

---

**33** La 'Fondazione FILA Museum' nasce nel 2010 per volontà di Gene Yoon, con lo scopo principale di promuovere, diffondere e far conoscere il valore e la storia del Marchio Biellese, dalle proprie origini locali fino alla sua notorietà mondiale nell'ambito dell'abbigliamento e delle calzature sportive. La Fondazione FILA Museum ha finalità di pubblica utilità nell'ambito della tutela, promozione e valorizzazione del patrimonio storico e della cultura, che da sempre sono stati considerati elementi fondamentali anche nell'ambito dello sviluppo del Brand Fila. Le attività svolte dalla Fondazione FILA Museum si sono focalizzate sul censimento, catalogazione, archiviazione del proprio patrimonio storico, nonché sulla ricerca e sullo sviluppo archivistico del brand. La Fondazione FILA Museum ha, altresì, avviato un programma itinerante sperimentale espositivo del proprio archivio a livello mondiale. Fonte: <http://filamuseum.altervista.org/chi-siamo/> (2017-02-15).

**34** Si rimanda al video di presentazione del Museo: <https://www.youtube.com/watch?v=mQ56rNgp400> (2017-02-15).

**35** Si rimanda alla scheda dedicata al Fila Museum presente sul sito di Musei Impresa <http://www.museimpresa.com/associato/fondazione-fila-museum/> (2017-02-15).

e soprattutto di ex lavoratori, sarebbe da prediligere in quanto potrebbe sveltire le procedure di catalogazione dei materiali, il loro riconoscimento e la loro selezione.

Il caso appena descritto del progetto intrapreso da Lotto è volto all'ordinamento e alla costituzione di un archivio di calzature fruibile internamente all'azienda ma che si concentra sulle calzature, non sui materiali che ruotano attorno alla progettazione, produzione e comunicazione delle stesse.

### 3.4 Archivi privati

A fronte di una generale carenza di iniziative da parte delle aziende e di una perdita di riconoscimento del Museo di Distretto, si registra invece una certa vivacità di operazioni nate in autonomia e che partono dagli ex lavoratori. Gli ex dipendenti infatti, orgogliosi delle proprie imprese e microinnovazioni spesso brevettate, strappano dall'oblio e dalla dispersione i materiali, si mettono in gioco e si raccontano, come è stato ricordato, condividendo pubblicamente le loro esperienze anche con le nuove generazioni. Viene a configurarsi in questo modo, a latere del Museo di Distretto, un network di microarchivi 'in cantina', personali e spontanei, modello che ricalca la costituzione del nucleo originario del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, quando, per iniziativa non strutturata 'dal basso', vennero coinvolti tutti coloro che possedevano materiali riguardanti la memoria del Distretto. I protagonisti dunque inevitabilmente ricorrono e si rincorrono lungo le fila di questa storia, come nel caso dell'attivissimo Mariano Sartor.<sup>36</sup>

Nel corso del primo incontro del team dei ricercatori presso la sua abitazione, Sartor ha mostrato con fierezza un cospicuo numero di fotocopie di brevetti che l'hanno visto protagonista, di cataloghi e articoli di giornale, spesso esteri, che riguardavano Nordica e i suoi prodotti.

Un altro ex dipendente di Nordica che, vale la pena di ricordare, è stata storicamente la prima azienda montebellunese a produrre e credere nelle potenzialità dello scarpone in plastica, ci ha presentato un piccolo gruppo di prototipi e componenti. Si tratta di Giorgio Baggio, l'uomo dei meccanismi,<sup>37</sup> il quale, nel corso della campagna di interviste pianificate e

---

**36** Mariano Sartor ha iniziato a lavorare nel settore dello scarpone da sci in plastica nel 1968, responsabile della ricerca e sviluppo, e successivamente dirigente per Nordica, ha vissuto il momento d'oro del Distretto. Si diletta nella ricerca d'archivio legata a una grande passione: la storia dell'arte, tanto che di recente ha pubblicato, con prefazione di Lionello Puppi, *I ritratti di Nicolò Zen di Tiziano e Tintoretto. La 'vera' storia del riconoscimento*.

**37** Giorgio Baggio ha lavorato nell'area prodotto di Nordica, prima di trasferirsi presso Head.

condotte dal team dei ricercatori presso il Museo di Distretto, il 5 e 6 aprile 2016, si è presentato per l'intervista con due borsoni colmi di prodotti. Il miglior modo, e certamente il più concreto, per raccontare l'evoluzione e la sorprendente quantità di espedienti tecnici presenti in un singolo scarpone da sci.

Come è stato ricordato, Aldo Durante ha donato il proprio archivio al Museo civico; tuttavia gli incontri tra chi scrive e l'ex direttore hanno evidenziato la presenza di diverso materiale (anche in formato elettronico) che egli detiene in un proprio archivio privato ma che ha generosamente messo a disposizione per la consultazione.

Può essere affermato, senza timore di essere smentiti in futuro, che esistono diversi privati che conservano materiale utile a raccontare la storia del Distretto, molti dei quali è plausibile siano sfuggiti a questa ricerca, durata in fondo solamente sei mesi. Sarebbe utile che questo materiale convogliasse, attraverso forme di donazione, in un unico fondo e in un'unica sede per costituire un serbatoio al quale si possa attingere in caso di future ricerche e/o mostre.

#### **4 Partire dal prodotto per ritessere le fila della storia del Distretto. L'ipotesi del Museo in valigia**

Il presente capitolo si pone come obiettivo una sintesi e un'ipotesi di scrittura visualizzabile della storia del Distretto attraverso i suoi prodotti, capaci di riferire di particolari momenti di svolta, di innovazioni, di investimento tecnologico e di diversificazione produttiva. Il racconto che ne emerge è in parte confluito e rappresentato nel video sulla memoria del Distretto, ma potrebbe anche servire come traccia, indicando un percorso diverso rispetto allo stato attuale del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva. Come è stato ricordato, il Museo si presenta 'congelato' rispetto all'assetto elaborato da Durante attorno al 2001. L'idea è dunque quella di una revisione dell'attuale apparato espositivo, distillando un corpus di prodotti che, in pillole, possano rappresentare la memoria del Distretto, senza rendere questa storia come un quadro statico e unidirezionale, bensì programmaticamente utile per comprendere le linee di ricerca attuali all'interno del Distretto.

L'idea della selezione di pezzi, che potremmo definire iconici o significanti, non è del tutto inedita. Durante, in verità, aveva cercato di lavorare in questa direzione, anche se l'attuale allestimento del Museo sembra comunicare l'opposto, data la quantità dei pezzi esposti che hanno nel tempo riempito all'inverosimile le vetrine. All'interno dell'ultimo rapporto OSEM, risalente al 2008, era infatti presente una sezione intitolata «Le

dieci scarpe che hanno fatto la storia dello SportSystem».<sup>38</sup> La selezione di Durante partiva dalle scarpe realizzate da Dolomite, ai piedi degli alpinisti italiani che conquistarono la cima del K2 nell'estate del 1954, per arrivare agli inizi degli anni Novanta, precisamente al 1992, quando scoppia il fenomeno Geox, come dichiarava la pubblicità 'la scarpa che respira',<sup>39</sup> una scarpa per la calzatura di tutti i giorni con un espediente tecnico, come succederà anche nel caso di Stonefly, progetto nato a distanza di un anno soltanto, nel 1993.

La selezione avanzata da Durante nel 2008 ha il merito di condensare la storia delle tappe di innovazione tecnologica e di diversificazione portate avanti all'interno del Distretto e che l'hanno reso dello 'SportSystem', sistema dello sport, o meglio delle varie discipline sportive che lo compongono e animano.

Un tipo di approccio maggiormente selettivo dei pezzi da esporre che Durante, come si è detto, ha formalizzato in forma scritta ma non ha poi attuato all'interno del Museo, prelude alla possibilità che intendo avanzare in questo capitolo. Possibilità che ho definito con l'associazione suggestiva di due termini 'Museo' e 'valigia' ('Museo in valigia')<sup>40</sup> in quanto sottende, come suggerito dalla definizione stessa, determinate caratteristiche. Si tratta di una concezione che ruota attorno a dei concetti chiave: la proposta deve rispondere all'esigenza di modularità, flessibilità e facilità di trasporto e nel suo riassetto, a prescindere dalla sede in cui viene

38 OSEM 2008, 172-3.

39 Ecco la lista completa delle dieci scarpe selezionate da Durante: 1. scarpone Dolomite calzato da Compagnoni e Lacedelli nel corso della scalata del K2 del 1954; 2. Master, il primo scarpone da sci, ancora in cuoio, con suola parallela e lacci, elaborato nel 1955 da Munari; 3. Astral Super, il primo scarpone in plastica ottenuto con l'iniezione del poliuretano, perfezionando l'innovazione a colata dell'americano Bob Lange, realizzato da Nordica nel 1969; 4. Moon Boot, doposci in nylon con calzatura multipla ambidestra, realizzato da Tecnica nel 1970; 5. scarpa da ciclismo realizzata da SIDI nel 1974, rende la scarpa un attrezzo integrato al pedale grazie ad una tacchetta in metallo regolabile con viti poste al di sotto della suola che la ferma al pedale; 6. la scarpa da motociclismo di Alpinestars, con parastinco antifrattura elaborato nel corso degli anni Settanta; 7. il pattino in linea di Roces del 1982; 8. la scarpa da tennis realizzata da Diadora per Bjorn Borg nel 1976; 9. la scarpa da calcio di Lotto, il cui testimonial era Dino Zoff che la calzò nel corso dei Mondiali di Spagna nel 1982; 10. la scarpa che respira di Geox del 1992.

40 L'idea di quello che definisco 'Museo in valigia' vanta degli illustri precedenti a livello storico-artistico. Prima tra tutti Marcel Duchamp che, attraverso una delle suoi multipli più celebri, la Boite-en-valise (1935-40), e partendo dall'assunto che si potesse inserire tutto quello che era stato fatto all'interno di una valigia, da cui il titolo dell'opera, preludeva alla possibilità di una forma di dispositivo visivo portatile. Duchamp aveva condensato all'interno di una valigia delle miniature, copie delle opere che aveva realizzato fino a quel momento, tra le quali i ben noti ready-made. Anche Bruno Munari aveva sviluppato il concetto di un'opera trasportabile potenzialmente ovunque: ci si riferisce alla 'Scultura da viaggio' elaborata nel 1958. Si trattava in questo caso di una scultura realizzata piegando in una determinata maniera un foglio di carta.

a collocarsi. Tutto questo permetterebbe, a seconda delle esigenze, di accogliere i prodotti e tutti i doverosi annessi, le fonti che consentano di cogliere le dinamiche produttive e più in generale diano conto del determinato contesto nel quale sono state realizzate.<sup>41</sup>

Di volta in volta, attraverso il Museo in valigia, potrebbero facilmente essere realizzate micro-esposizioni itineranti, in occasione di fiere dedicate allo sport, come nel caso dell'ISPO di Monaco, oppure all'interno di musei, aziende, sedi di rappresentanza. Anche sulla possibilità di far viaggiare le collezioni del Museo, Durante ci ha lasciato un contributo. Proprio presso ISPO Monaco, come riportato all'interno di una brochure che ho rinvenuto nel corso di questa ricerca, viene ricordato il fatto che il Museo vi ha avuto uno stand per quindici anni, pur non specificando il lasso temporale. Come ha avuto modo di appuntare Durante:

I visitatori del Museo dello Scarpone non sono numerosi, ma piuttosto selezionati. I più interessati sono i designer e i modellisti che cercano ispirazione nelle collezioni del passato. I tecnici spesso trovano soluzioni 'dimenticate' tornate di attualità. Le delegazioni straniere che arrivano da tutto il mondo per capire il modello dei distretti italiani rimangono meravigliate nell'apprendere che nel raggio di 20 chilometri sono concentrati tanti marchi sportivi di valore mondiale.<sup>42</sup>

**41** Questa proposta trova un precedente nella recente mostra 'Il grande gioco dell'industria. 50+1 oggetti che hanno fatto la storia dell'impresa italiana' curata da Francesca Molteni. Come si legge all'interno del comunicato stampa «organizzata da Museimpresa - Associazione Italiana dei Musei e degli Archivi d'Impresa - con il patrocinio di Assolombarda [...]». È un racconto che narra la storia di cinquanta oggetti scelti dalle collezioni degli archivi e dei musei associati a Museimpresa, con la collaborazione dei loro curatori» <http://www.museimpresa.com/wp-content/uploads/2015/09/C5-Il-grande-gioco-dellindustria-2015.pdf> (2017-02-15). La mostra prevedeva un percorso sviluppato attraverso una linea del tempo che intreccia e presenta congiuntamente storia, progetto, innovazione e comunicazione, formata da grandi pannelli di legno che raccontano, attraverso immagini e testo, la storia dell'industria italiana. All'interno di questa linea del tempo sono collocati i cinquantuno pezzi selezionati dai musei e dagli archivi associati a Museimpresa, pezzi entrati a far parte dell'immaginario collettivo del Made in Italy.

**42** «Un Museo nato pubblico, cresciuto con i privati», brochure stampata dalla Fondazione Museo dello Scarpone e della calzatura sportiva non datata e con pagine non numerate, Archivio privato Aldo Durante Montebelluna.

Durante dunque si rendeva conto che i visitatori non erano numerosi e che bisognava uscire da Villa Zuccareda Binetti<sup>43</sup> e promuovere la conoscenza del Distretto anche al di fuori dei confini comunali.

A questo punto è lecito chiedersi quali siano le tappe rilevanti per la memoria del Distretto che possano trovare spazio all'interno della proposta avanzata con il Museo in valigia.

Qui di seguito una proposta, accompagnata da alcune doverose premesse. All'interno dell'ipotesi che qui avanzo, non possono trovare spazio tutte le aziende e tutti i prodotti che il Distretto ha realizzato o realizza oggi, altrimenti si opererebbe nella medesima direzione delle vetrine affastellate di oggetti che accolgono il visitatore nel Museo dello scarpone e ne impediscono una reale fruizione, e che comunque non possono dirsi complete. Anche all'interno del Museo dello scarpone vi sono dei buchi, che derivano in parte dalla dispersione, avvenuta negli anni, del materiale storico delle aziende ma che le principali iniziative di salvaguardia di tale materiale, partite dal basso dagli ex lavoratori, stanno cercando di colmare.

Tuttavia, da qualche punto bisogna assumersi il rischio di partire e le potenzialità del format Museo in valigia, la sua stessa natura flessibile e modulabile, consentono un certo margine per successive implementazioni e riformulazioni. Sono essenzialmente cinque le tappe individuate per questa prima ipotesi; all'interno di ciascun blocco cronologico la selezione di prodotti e la tipologia di fonti, a corredo e che meglio permettono la comprensione del prodotto, può chiaramente variare:

1. Gli anni Cinquanta: il mondo inizia a guardare Montebelluna. L'area montebellunese si impone come area di produzione della pedula e dello scarpone da sci in cuoio; nel 1954 una spedizione italiana conquista la vetta del K2 con scarponi Dolomite. Nel 1956, con lo scarpone Master di Munari, Toni Sailer vince l'olimpiade di Cortina.
2. Gli anni Sessanta: la svolta della plastica. Nell'inverno 1964-65 Bob Lange, un tecnico del Colorado, realizza uno scarpone tutto in plastica, facendo colare in uno stampo uno speciale tipo di poliuretano. I Montebellunesi credono nella nuova tecnologia: la Nordica perfeziona l'invenzione americana sostituendo la 'colata', che presentava alcuni problemi tecnici, con 'l'iniezione'; viene prodotto il primo scarpone in plastica made in Montebelluna (Astral).
3. Gli anni Settanta: la rivoluzione del Moon Boot e l'inizio della diversificazione. Nel 1969 le immagini dello sbarco sulla luna ispirano Giancarlo Zanatta, che inventa il primo doposci in nylon a calzata

---

**43** Le occasioni itineranti, infatti, non sembrano fermarsi a Monaco: a Genova in occasione della Mostra nel centenario della scoperta dell'America, stando alla brochure, si sono registrati 400.000 visitatori; una selezione dei pezzi del Museo, tra cui l'onnipresente scarpone gigante in cuoio di Pivetta, ha viaggiato a Hank Yu (Giappone), Bolzano, Cortina e al Museo Bata di Toronto.



multipla ambidestra. La calzatura è facile da produrre e ottiene un grande favore da parte dei consumatori. Per quanto concerne la diversificazione, eloquente è il caso di Lotto: abbandonato lo scarpone da sci in plastica, nel 1974 inizia a produrre scarpe da calcio e da tennis. La doppia losanga che accompagna il brand dal 1973, ovvero i profili di due campi da gioco parzialmente sovrapposti, è la testimonianza evidente di una strategia aziendale rivolta pariteticamente sia al calcio che al tennis.

4. Gli anni Ottanta e Novanta: il fenomeno dei pattini in linea. Come era stato al tempo di Lange, ancora una volta, un'invenzione statunitense arriva e determina la fortuna del Distretto, volta ad allenare i pattinatori di hockey sul ghiaccio durante il periodo estivo. Rollerblade viene fondata appunto da due fratelli, Scott e Brennan Olson, ex pattinatori sul ghiaccio, che intuiscono il business e lo lanciano sul mercato. Il fenomeno e il nuovo stile di vita infiamma le nuove generazioni, come ben descritto da Valentina Durante nel suo volume,<sup>44</sup> dalla West Coast fino all'Europa, anche per le possibili acrobazie e salti ad alto tasso di adrenalina che l'attrezzo consente. Nel 1982 viene siglato il primo accordo con la Roces di Montebelluna, che già realizzava pattini da ghiaccio, per la fornitura di scafi, scarpette e supporti. La Rollerblade passa sotto il controllo della Benetton SportSystem nel 1991.<sup>45</sup>
5. Attorno al 2000: comfort per le city shoes. Una delle ultime tappe nel percorso e nelle diversificazioni del Distretto investe la calzatura di tutti i giorni, all'insegna della fusione tra espedienti mirati a raggiungere il maggior comfort possibile: dalla traspirazione (Geox) alla blu soft, soletta ammortizzante, brevettata da Stonefly.

Per dare spazio a voci e punti di vista differenti sul Distretto, sarebbe auspicabile che diversi curatori venissero coinvolti nella concezione e realizzazione delle mostre, un ricambio intellettuale che si ritiene necessario e benefico. Potrebbe trattarsi nello specifico di *guest curator*, invitati anche da istituzioni internazionali, a lavorare alla progettazione della mostra, dalle sue fasi ideative a quelle allestitivo, accanto al Presidente della Fondazione e al Direttore del Museo civico che, come indicato dal recente accordo, si occuperanno congiuntamente degli aspetti di valorizzazione e di promozione. Infine per la stessa ragione sarebbe sensata l'istituzione di un comitato scientifico che supervisioni la qualità delle operazioni e valuti l'ammissibilità dei progetti e la loro programmazione nel breve, medio o

<sup>44</sup> Durante, V. 2004, 349-55.

<sup>45</sup> A distanza di soli tre anni, nel 1994 le vendite di pattini in linea raggiungono, per il gruppo Benetton, il 35% del fatturato totale, attuando un sorpasso storico dello scarpone da sci (fermo in quell'anno al 30%).

lungo termine.

All'interno del Museo in valigia, infine, si dovrebbe prendere in considerazione l'inserimento di dispositivi interattivi volti sia alla fruizione dinamica e animazione dei materiali, quanto al coinvolgimento attivo e inclusivo del visitatore.

La digitalizzazione dei materiali, dal prodotto alle fonti, e la loro presentazione all'interno di dispositivi interattivi, quali touch screen e tablet, potrebbe preservare anche materiali particolarmente fragili o rari, che non possono essere mobilitati, permettendone comunque la fruizione. Inoltre, un altro aspetto da potenziare, sono le informazioni presenti nei cartellini degli oggetti esposti all'interno del Museo. Si propone, in tal senso, di realizzare delle vere e proprie 'carte d'identità dei prodotti': eventuale nome del prodotto o tipologia di disciplina, anno di produzione/collezione, azienda, progettista/designer, materiali costitutivi, materiali, eventuali brevetti a tutela delle innovazioni in esso presenti. Questo processo di affinamento della conoscenza che ruota attorno al patrimonio del Museo di Distretto dovrebbe andare di pari passo con un altrettanto necessario processo di inventariazione delle collezioni in esso presenti.

Ho cercato di dare voce a un campione rappresentativo di aziende e di prodotti che mi parevano significativi di altrettanti mutamenti e svolte. Resta compito delle aziende stesse dare conto in maniera organica della propria storia produttiva. In questo senso il Museo di Distretto assumerebbe il ruolo di innescare la curiosità e successivi approfondimenti, ponendosi al centro di una rete di micro-musei di impresa. Tale rete prevederebbe un tour e un'attivazione diramata attraverso il territorio.

## **5 Conclusioni**

Le conclusioni del presente lavoro di ricerca sono frutto dell'analisi dello stato dell'arte della memoria del Distretto e si rivolgono tanto al Museo quanto alle aziende. Si tratta, e come tale dovrebbero essere valutate, di indicazioni volte al potenziamento di quella geografia della memoria, così come è stata delineata all'interno del secondo capitolo, che rafforza l'immagine del Distretto.

All'interno del terzo capitolo sono state avanzate alcune proposte operative che riguardano in particolare il Museo di Distretto. Prima tra tutte il concetto del Museo in valigia, un dispositivo che permette di ripensare completamente e dinamizzare la struttura espositiva delle collezioni del Museo di Distretto, anche in vista di mostre temporanee organizzate al di fuori di Montebelluna.

Si è scelto di concludere la proposta rimandando alla costruzione di una rete dei patrimoni storici dello SportSystem, che si sviluppi attraverso i musei locali, gli archivi e i luoghi produttivi, tenendo insieme questo

complesso e articolato panorama. Del resto, anche il protocollo d'intesa siglato tra Comune e Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva si muove in tale direzione, autonominandosi come progetto di sinergia tra pubblico e privato.

Per quanto riguarda le aziende che dovrebbero entrare a far parte di questa rete, si è evidenziata una necessità generalizzata di stabilire delle linee guida per la salvaguardia, la selezione, la conservazione e la valorizzazione dei materiali d'archivio, gettare le basi, in sintesi, per la scrittura della loro storia.

Per il Museo di Distretto invece è prioritario portare avanti due progetti: l'inventariazione del patrimonio e la necessità di approfondire studi legati alla conservazione dei numerosi materiali plastici presenti, alcuni dei quali versano in cattive condizioni conservative.

Quando sia le aziende che il Museo avranno portato a termine operazioni di riordino, eventuali buchi sul piano delle collezioni potranno essere colmati sulla scorta del caso del Museo-archivio di Alessi:<sup>46</sup> facendo rete anche con i testimoni della storia chiamati a donare i materiali in loro possesso, implementando ancora di più il patrimonio relativo alla memoria del Distretto.

## Bibliografia

### Fonti primarie

Verbale di deliberazione del consiglio comunale nr. 340, 22 marzo 1980 per l'acquisto di Villa Zuccareda Binetti, Archivio privato Aldo Durante, Montebelluna.

Costituzione e Statuto Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, 28 aprile 1992, Archivio Museo dello scarpone e della calzatura sportiva.

Statuto Associazione dello SportSystem e dell'imprenditoria del montebellunese e asolano (ASIMA), 27 marzo 2014, Archivio Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, Montebelluna.

Protocollo d'intesa tra Comune di Montebelluna e Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva per la gestione della valorizzazione del Museo dello scarpone nell'ambito di un nuovo progetto di sinergie pubblico privato, 4 maggio 2016, Archivio Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, Montebelluna.

---

46 <http://www.alessi.com/it/azienda/museo> (2017-02-15).

## Interviste

Giancarlo Zanatta, fondatore di Tecnica e inventore dei Moon Boot, 2016-02-05, sede Tecnica Group (Gaverana del Montello).

Aldo Durante, fondatore ed ex direttore Museo dello scarpone e della calzatura sportiva 2016-03-08, Biblioteca civica di Montebelluna.

Adriano Sartor, Head di Stonefly, 2016-02-29.

Mariano Sartor, ex responsabile ricerca e sviluppo di Nordica, 2016-03-15, Biblioteca civica di Montebelluna.

Giorgio Baggio, ex responsabile prodotto per Nordica, 2016-04-06, Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, Villa Zuccareda Binetti.

## Bibliografia selezionata

Bassi, Alberto (2014). *Design*. Bologna: il Mulino.

Binotto, Roberto (1984). *Montebelluna e il suo comprensorio. Studio geomorfologico, storico, civile, religioso, letterario culturale, artistico monumentale e socio-economico*. Montebelluna: Accademia Montelliana.

Bulegato, Fiorella (2008). *I musei d'impresa: dalle arti industriali al design*. Roma: Carrocci.

Durante, Aldo (1989). *Museo dello scarpone e della calzatura sportiva*. Montebelluna: Tipolito L'artigiana.

Durante, Aldo (1997). *Montebelluna fa giocare il mondo*. Montebelluna: Fondazione Museo dello scarpone e della calzatura sportiva.

Durante, Aldo (2004). *Guida del Museo dello Scarpone e della calzatura sportiva di Montebelluna*. Montebelluna: Danilo Zanetti Editore.

Durante, Aldo (1980). «Il Museo Zuccareda-Binetti». *Il Mercato*, aprile 1980, 9.

Durante, Aldo (2006). *Montebelluna SportSystem Distretto cosmopolita*. Montebelluna: Montebelluna SportSystem.

Durante, Aldo (2006). *Dalla pancia contadina al mondo globalizzato*. Montebelluna: Montebelluna SportSystem.

Durante, Valentina (a cura di) (2009). *Rapporto OSEM 2008 e previsioni 2009*. Villorba: Grafiche Tintoretto.

Durante, Valentina (2004). *SportSystem, tra fashion e performance, moda e design, sport e streestyle, cultura e società nella storia del sistema sportivo italiano*. Montebelluna: Danilo Zanetti Editore.

Durante, Valentina (2013). *Stonefly 1993-2013. I nostri primi 20 anni*. Asolo: Tipografia Asolana.

Pepe, Vania (2007). *Design dello scarpone da sci in plastica. Il Distretto montebellunese negli anni sessanta e settanta* [Tesi di laurea]. Venezia: Università IUAV di Venezia.

Siti consultati

<http://library.columbia.edu/locations/ccoh.html> (05/03/2016)

<http://www.museomontebelluna.it/it/esplora-museo/ricerca-scientifica-e-br-progetti-speciali/Distretto-produttivo-montebellunese> (05/05/2016)

<http://www.museomontebelluna.it/it/esplora-museo/storia> (27/06/2016)

<http://www.consiglioveneto.it/crvportal/leggi/2003/03lr0008.html> (10/05/2016)

[http://www.oggitreviso.it/museo-dello-scarpone-riparte-62748#disqus\\_thread](http://www.oggitreviso.it/museo-dello-scarpone-riparte-62748#disqus_thread) (21/05/2016)

[http://www.comune.montebelluna.tv.it/po/mostra\\_news.php?id=598&area=H](http://www.comune.montebelluna.tv.it/po/mostra_news.php?id=598&area=H) (20/12/ 2015)

<http://www.museimpresa.com/associato/fondazione-fila-museum/> (28/06/2016)

<https://www.youtube.com/watch?v=mQ56rNgp400> (28/06/2016)

<http://www.museimpresa.com/wp-content/uploads/2015/09/CS-Il-grande-gioco-dellindustria-2015.pdf> (01/06/2016)

<http://www.alessi.com/it/azienda/museo> (15/06/2016)

<http://www.osservatoriodistretti.org> (10/03/2016)

<http://aldodurante.weebly.com> (03/07/2016)

<http://www.valentinadurante.com/storytelling/> (03/07/2016)

